Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 49

Artikel: La guerra col fuoco

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-713070

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

qui, d'une part, est dû aux progrès réalisés dans la lutte contre les épidémies et, de l'autre, à l'efficacité croissante des projectiles employés par les diverses armes. Dans la dernière guerre, la proportion des blessures causées par les différentes sortes d'armes a varié également. Dans celle de 1870/71, elle fut la suivante:

par projectiles d'infanterie	91,0 %
par projectiles d'artillerie	8,4 %

Dans les deux premières années de la guerre 1914/18, les données furent:

par projectiles d'infanterie	23,1 %
par armes blanches et accidents	1,6 %
par grenades et mines	26,1 %
par projectiles d'artillerie	49,2 %

Enfin, pendant les deux dernières années de cette même guerre:

par projectiles d'infanterie	6,0 %
par accidents	9,0 %
par projectiles d'artillerie, bombes, mines	85,0 %

Il est probable que pour la guerre actuelle, il faut compter avec des proportions semblables.

D'autres chiffres encore sont intéressants, notamment ceux qui concernent les proportions des membres et parties du corps blessés. Les bulletins sanitaires d'Allemagne, de France, d'Angleterre et d'Amérique donnent pour la guerre mondiale 1914/18, qui fit en chiffres ronds 11 millions de blessés, les pourcentages suivants:

membres supérieurs et inférieurs	68 %
tête, visage, cou	13 %
colonne vertébrale, nuque, dos	4 %
bassin	3 %
poitrine	6 %
abdomen	4 %

Sur l'ensemble des blessures, plus des ⅔ concernent donc les membres et se traduisirent en général par des fractures. A la seconde place, se trouvent les blessures de la tête et du visage. Par contre, le nombre minime des blessures de l'abdomen et de la poitrine est remarquable; en revanche la mortalité dûe à ces blessures est très forte: en effet, alors que la mortalité totale des blessés est de l'ordre de 8 %, celle dûe aux blessures de l'abdomen et de la poitrine ascende respectivement à 50 % et 68 %. bc.

IL SOLDATO SVIZZERO

La guerra col fuoco

Quali nuovi ordigni parteciperanno ai grandi combattimenti che sono in corso o imminenti? Ogni avversario — annunciando che ha pronto armi inedite, mantiene beninteso una discrezione rigorosa. Si può tuttavia presumere che i carri lanciafiamme avranno gran parte. E' ad essi che si è già fatto ricorso per attaccare le linee di casematte sulla fronte sovietica, l'estate scorsa. Vennero ugualmente impiegate durante l'offensiva in Libia. Non v'è dubbio che siano stati perfezionati nella costruzione come nel modo d'impiego.

L'utilizzazione del fuoco per respingere il nemico, distruggere i suoi posti di trinceramento, infliggergli perdite crudeli e sopratutto demoralizzarlo non è solamente sistema bellico moderno. Dal **fuoco greggio** al lanciafiamme e alla bomba incendiaria, la differenza non è così grande. Il **fuoco greggio** data dall'anno 670 e fu per tanto tempo «l'arma segreta» e nello stesso tempo l'arma invincibile dei romani. Fu un ingegnere di Eliopoli, l'ellenico Callinico che scoprì la formula di una composizione incendiaria la cui virtù — se proprio così la si può definire — era quella di poter bruciare anche sull'acqua non solo ma di ritrarne perfino forza. Fintanto che durò l'Impero Romano d'Oriente il segreto del fuoco che brucia sull'acqua, venne gelosamente mantenuto.

La composizione incendiaria di allora era composta da olio di nafta, godrone, resina, olii vegetali, grassi, succhi disseccati di certe piante ai quali si aggiungevano certi metalli combustibili ridotti in polvere. Si lanciavano a mezzo di balestre e, sul mare, si posavano su zattere speciali e infine, negli scontri corpo a corpo, si proiettava la composizione incendiaria a mezzo di tubi... esattamente come lo fanno i pionieri attuali.

Impiegato questo fuoco con successo dai Saraceni contro le Crociate, disparve in seguito dai campi di battaglia. La sua formula stessa, si crede, andò persa.

Sotto Luigi XV il fuoco venne di nuovo proposto come sistema bellico. Ma risparmiò tuttavia i combattenti. Un orefice di Grenoble, certo Dupré, scoprì infatti fondendo dei cristalli per farne dei falsi diamanti, un liquido infiammabile, molto difficile da spegnere che propose al Maresciallo Belle-Isle, allora Ministro della Guerra. Si era agli inizi del 1759 e le navi britanniche bombardavano continuamente Le Havre. Il maresciallo di Belle-Isle, dopo esperimenti fatti su di una nave nel grande Canale di Versaglia e che avevano riempiti di terrore i cortigiani, inviò a Le Havre una missione per scortare l'inventore del «fuoco Dupré».

Ma l'orefice si mostrò pessimo combattente. Rifiutò categoricamente di sperimentare lui stesso la sua arma... perchè temeva di esserne la prima vittima. Fortunatamente l'artigliere Torrè che si trovava per caso in quei paraggi, supplì alla mancanza. Costruì in due giorni un cannone in legno leggero e vi rinchiuse 600 frecce di cartone riempite di «fuoco Dupré» e che doveva portar l'incendio a cento tese. L'arma era pronta. Le fregate inglesi facevano crociera inconsciamente nel campo di tiro della nuova arma. Ma prima di dar fuoco alla miccia si decise di prender consiglio dal Re. Il gabinetto venne specialmente riunito. Luigi XV. dichiarò che «nè i suoi marinai nè le sue truppe potevano consentire di accettare sul nemico un vantaggio tale». Venne deciso infine di far sotterrare e bruciare tutto ciò che rimaneva della nuova scoperta Dupré.

La composizione venne dunque sotterrata in una palude e incendiata a mezzo di un tubo sotterraneo. Fu una fiammata diabolica.

Dupré ricevette, in compenso della sua scoperta, il cordone di San Michele e 2 mila scudi di rendita.

E così i liquidi infiammabili non dovevano più essere impiegati fino al 1915. Quell'anno, e precisamente il 27 febbraio, un primo attacco con lanciafiamme venne scatenato contro le posizioni francesi di Malancourt tra la Meuse e l'Argonne. Un mese più tardi, il 23 marzo, era una trincea di Vauquois che doveva essere conquistata allo stesso modo. Nei due scontri le perdite francesi furono molto gravi. Tuttavia l'impiego di questa arma nuova, contro la quale non esisteva alcuna difesa efficace, non produsse effetti decisivi perchè venne utilizzata su piccola scala, prima di esserne sufficientemente provvisti, come fu il caso dei tanks poco più tardi, nel settembre 1916. Questi vennero impiegati la prima volta dagli inglesi, in numero di cinque o sei esemplari sulla Somme.

I due avversari dovevano d'altronde generalizzare rapidamente l'utilizzazione del fuoco a mezzo lanciafiamme. Vennero istruite delle truppe speciali. E' così ad esempio che l'armata francese fece largo appello, come primi istruttori, ai pompieri di Parigi. Dei distaccamenti di questi ultimi vennero inviati nei campi e nelle trincee.

I primi «lanciafiamme» erano costruiti con dei cilindri di metallo alti circa un metro, con un coperchio concavo nel quale era fissato un tubo di otto a dieci metri. Il serbatoio era posto al sicuro in una trincea e azionato da un pioniere mentre che due altri soldati, portanti la lancia si avvicinavano alle posizioni nemiche e dirigevano su di esse un getto di fiamme che potevano salire fino a cinquanta metri di

altezza. In seguito si videro apparire e moltiplicarsi i lanciafiamme individuali portati a dorso di uomo.

E' con un materiale analogo, sebbene che perfezionato e reso più leggero, che i belligeranti entrarono in lizza nel 1939.

Durante l'offensiva in Francia del giugno 1940, i tedeschi impiegarono i primi carri lanciafiamme.

Fino a quel momento, il maneggiamento della lancia, effettuato sotto il fuoco del nemico era abbastanza aleatorio e aveva per conseguenza gravi perdite. Gli ingegneri ripresero dunque l'idea del «mantelletto incendiario» così come lo si utilizzava al tempo di Joinville e che portava il fuoco nelle file nemiche, in cima a un lungo braccio metallico montato su di una cariola e spinta da uomini riparati dietro uno scudo. Vennero dunque adattati dei lanciafiamme a dei tanks medi. Questi si avvicinavano ai fortini e, a una distanza relativa, dirigevano sulle strombature dei getti ardenti, corti, ripetuti. Numerose fortificazioni vennero così conquistate siccome il calore intenso prodotto dalla combustione del liquido bastava spesso, anche senza che i difensori venissero direttamente colpiti, a imporre l'evacuazione del fortino.

Infine proprio come i Greci che avevano delle vetture di cavalleria trainati da corsieri rapidi che si dirigevano verso l'avversario, armati con lancia incendiata, dei carrozzini appositamente equipaggiati hanno fatto ora la loro apparizione. Sulla moto e nel carrozzino si trovano due soli uomini la cui abilità e spirito di abnegazione sono messe a dura prova. Questi veicoli leggeri, quando il terreno lo permette, sono lanciate a pieno gas sulle strade lungo le posizioni nemiche, che «innaffiano» al passaggio. E' il temuto «fuoco radente».

E come i nuovi ordegni di guerra utilizzeranno la tremenda potenza del fuoco? Si vedrà un giorno il velivolo lanciafiamme? Tecnicamente nulla vi si oppone.

E' per questa ragione che il nome di Callinico, inventore del «fuoco greggio» e novatore nel campo della balistica, porta una ben grave responsabilità. V. S.

I tuoi Superiori.

Ogni potestà viene da Dio, anche quella militare. Se vuoi che il tuo servizio e quello dei tuoi capi sia facilitato, ubbidisci con prontezza: del resto, l'obbedienza è una necessità assoluta. Spesso ti parrà ostico di dover ubbidire e considerare quali superiori delle persone che nella vita civile sono dei tuoi collaboratori o magari tuoi dipendenti. Cerca di superare ogni mala disposizione, e sarai intimamente soddisfatto. La tua sottomissione sarà giustamente apprezzata. Il tuo simpatico contegno ti frutterà forse, più tardi, una sincera amicizia, che durerà oltre il servizio militare. Chi brontola, critica, cavilla e fa il saccente, guasta l'armonia: astientene!

Capita talvolta di non comprendere subito un ordine, di non afferrarlo, ti sembrerà anzi sbagliato; invece può essere giusto, appropriato, conforme ad un piano prestabilito. Lascia la responsabilità a chi lo diede; accontentati di dover render conto solo della **tua** azione. Se hai dei reclami giustificati inoltrali pure, seguendo la via di servizio. Non otterrai mai soddisfazione col ribellarti, coll'ammutinarti, con le male parole, facendo opposizione. E' fatale che i grandi piani e le grandi unità impongano al singolo individuo molte contrarietà e molti sacrifici. Ma tu eri pronto perfino alla morte, al momento della mobilitazione, vero?

Se sei **superiore,** ricorda che il miglior mezzo educativo è la bontà, la pazienza, il buon esempio. Fa tu stesso ciò che chiedi dai tuoi uomini, e vedrai con quale slancio sarai ubbidito. L'esempio del capo è determinante per l'avvenire militare e morale dell'esercito.

La Torta della Madonna!

La **«torta della Madonna»** è un modo di dire molto comune nei nostri villaggi, nei quali, come si sa, si contradistinguono le sagre dell'annata con particolari solennità anche a tavola.

Le diverse e più disparate leccornie che le buone massaie sanno ammanire o far trovare sulla tavola in tali ricorrenze prendono appunto il nome del o della titolare della sagra. Così, tanto per scorazzare nel campo degli esempi, abbiamo le «nespole di Sant'Antonio»; «i ravioli di San Provino»; «i tortelli di San Giuseppe»; le «mele di Sant'Anna»; le «pesche di San Lorenzo»; i «fichi di San Michele»; i «stracaganass di San Martino»; le «coppette di Santa Lucia» e via via un'infinità d'altre specialità, fino a quella, alta sopra tutte: «la torta della Madonna». Torta casalinga, di pane sbattuto con latte e miscela d'uva passita, di pignoli, di ritagli di cedro, d'un grattugiato di limone, d'un pizzico di cannella, d'un bastone o d'una spruzzata di vaniglia e di altri intingoli o diavolerie cui la massaia avveduta sa far ricorso nelle occasioni di maggiore impegno.

Torta, quella della Madonna, che non ha epoca fissa, come sarebbe, putacaso, per i «ravioli di San Provino», in quanto che il buon vescovo si lascia festeggiare un sol volta all'anno, mentre la «torta della Madonna» c'è in febbraio, c'è ancora in marzo, la si ripete in maggio, torna in agosto, rivive in settembre e in ottobre e non muore che in dicembre. Naturalmente, come tutti sanno, il punto culminante, vorrei quasi dire la strage della «torta della Madonna» è per il ferragosto, per la Madonna d'agosto!

Ebbene, cari camerati, ci scommetto che tutti voi che mi leggete, pochi o molti questo non importa, dico ci scommetto che almeno una volta in questo periodo di mobilitazione vi siete trovati anche voi in servizio in qualcuno dei nostri deliziosi paesini mentre cadeva la sagra della Madonna d'agosto; e per conseguenza, di certo, almeno una volta, anche voi, come me, avete dato l'assalto alle torte della Madonna ammonticchiate sulla tavola d'una casa ospitale! E allora, come c'è o si dovrebbe essere, una solidarietà nella sventura, ci sia in questo momento la solidarietà nella gioia del ricordo.

Su, dunque: da buoni camerati; tocchiamo il bicchiere e facciamo un bell'evviva alla «torta della Madonna»!

E poi, cari camerati, sentite questa. La «torta della Madonna» dell'ultimo ferragosto, ha avuto, non per me, ma sotto i miei occhi, una «coda» abbastanza interessante per via che .... incominciò, sì, con la torta, ma l'andrà a finire, questo è poco ma sicuro, con i confetti ..., con i biniss! Si era giunti da pochi giorni in uno dei nostri ameni villaggi del piano, a ridosso d'una delle nostre magnifiche montagne. Paesino dalle case riunite a gruppi e i gruppi sparsi sulla costa a bere tutto il sole che può piovere dal cielo in pieno agosto.

Dietro i gruppi di case, la selva e nella selva un gran bello stare, all'ombra, di giorno, e al fresco di sera. E fu appunto una sera che, tra lusco e brusco, dal campanile, che vanta un moderno e poderoso e ben intonato concerto di campane, scese un potente inatteso scampanio.

Che c'è? Che succede? Una festa? Una sagra? Si; domani incomincia la novena della Madonna d'agosto! E la sera seguente, insieme con la gente del villaggio, presero parte alla novena alcuni soldati che furono festeggiatissimi. E ogni sera il gruppo s'infittiva a legittimo orgoglio di quella buona gente e a batticuore particolare del buon curato. La sera dell'antivigilia, quella birba sorniona d'un sergente maggiore, che si era trovato fra la centuria di soldati frequentanti la novena, all'uscita dalla funzione, fece correre la domanda se tutti fossero d'accordo, di partecipare in gruppo alla processione di ferragosto.

Avutane risposta d'unanime affermazione, egli s'interpose per il consenso del comandante e poi per l'annuncio officiale al parroco che gradì immensamente la decisione commentandola con poche misteriose parole: — Sarete contenti; ci penso io! —

(Continuazione.)